



il tema I

CATECHESI E PERSONA IN PROSPETTIVA EDUCATIVA

Luciano Meddi

Gli *Orientamenti* dei vescovi italiani¹ hanno fatto propria la sollecitazione di Benedetto XVI a considerare la catechesi come questione di esperienza e non solo di conoscenza. Fin dalla sua prima enciclica egli scrive: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». ² Da questo invito nasce la opportunità di una migliore riflessione sul rapporto tra catechesi e persona .

In questo orizzonte, in una precedente riflessione³ mettevò in evidenza che il servizio educativo della comunità cristiana inteso come *relazione generativa* ha molta utilità quando ci riferiamo al compito formativo in riferimento alla trasmissione della fede verso le nuove generazioni (socializzazione primaria in famiglia e nella comunità). Secondo alcuni infatti la catechesi va ripensata a partire dalla sua finalità di favorire l'*incontro con Gesù Cristo*.⁴

Manifestavo preoccupazione, invece, sul fatto che si intenda l'educazione allo stesso modo, cioè come relazione generativa, in riferimento alle altre età spirituali e dello sviluppo della risposta di fede. La crisi adolescenziale, il compito

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma 2010, 4 ottobre.

² BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 1.

³ L. MEDDI, *Il ritorno dell'educativo in pastorale / 1* in *Catechesi* 81 (2011-2012) 1, 3-11.

⁴ La sottolineatura del tema dell'*incontro* con Gesù di Nazaret come finalità specifica della catechesi appare dopo la pubblicazione del *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997). È questo documento che, in discontinuità con i primi testi post-conciliari, centra la sua definizione (cf n. 80) sulla citazione di *Catechesi Tradendae* n. 5 dove si presenta proprio questa prospettiva. Cf la riflessione di A. SCOLA, *La catechesi*, in ID., *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Brescia, Queriniana 2005, pp. 252-264. Il tema, in sé molto suggestivo, in ambito catechetico soffre di molte incertezze e sembra più adatto al compito del primo annuncio.

di “entrata nella responsabilità sociale”, la interiorizzazione e integrazione tra fede e vita quotidiana, la stessa rievangelizzazione o ritorno alla fede, hanno bisogno di modelli di relazione educativa più complesse. L’educativo deve essere pensato nella prospettiva di rendere le persone capaci di decisioni definitive. Non solo nella prospettiva della *generatività* quanto nella prospettiva di una metodologia della *ricerca* o della *acculturazione*.⁵

1. IL COMPITO *PROPRIO* DELLA CATECHESI

In una visione più ampia dei diversi compiti missionari sarà utile sviluppare due servizi ecclesiali. Uno volto alla evangelizzazione e inculturazione della proposta cristiana nella modalità del primo annuncio e della nuova evangelizzazione. La catechesi, invece, dovrebbe continuare a farsi carico della crescita della fede e della abilitazione a vivere le diverse dimensioni della vita cristiana.

Viene spontaneo applicare anche al compito catechistico la parabola del seminatore. Essa ci parla del valore “sacramentale” dell’annuncio del Regno, dei diversi ruoli che hanno il Padre e lo stesso Gesù, nonché dei diversi terreni che l’annuncio può incontrare. Questa parabola e la sua spiegazione sono ottimi immagini per comprendere il contributo della catechesi all’azione evangelizzatrice o della nuova evangelizzazione.⁶ Un po’ meno serve per definire il compito *proprio* della catechesi. Se proprio si vuole collegare la parabola all’azione mistagogica, tipica del ministero catechistico, allora sarà utile prolungarla dicendo che ai discepoli che continuavano a non comprendere il senso della parabola stessa, Gesù disse: «Non comprendete ancora? Il seme è caduto sulla strada, sulle rocce, tra le spine? Bene: andate e spostatelo nel terreno buono o portate un po’ di terreno buono attorno al seme». Questa *terza* parte della parabola (inesistente nel testo) potrebbe ben descrivere il compito missionario della catechesi.

In questa prospettiva la questione formativa si esprime più esattamente come ricerca delle figure di accompagnamento che nascono dal rapporto tra atto di fede e persona. La catechetica italiana su questi aspetti ha sviluppato una ricca riflessione e sperimentazione. Tutte nascono dal superamento del “paradigma” di base conosciuto come modello tridentino. Un superamento o integrazione che ha

⁵ Il termine acculturazione esprime meglio il rapporto che avviene all’interno delle persone e dei gruppi umani tra acquisizione della tradizione culturale e rielaborazione personale. A questo termine, con CT n. 53 venne preferito il termine *inculturazione* che in campo teologico viene utilizzato per studiare i criteri del rapporto fede e cultura ma che, in senso antropologico, coinciderebbe con la sola socializzazione della cultura stessa.

⁶ C.M. MARTINI, *Quale catechesi per un paese da rievangelizzare?*, in *Notiziario dell’UCN* 16 (1987) 151-164. Sulla questione della opportunità di distinguere pastoralmente annuncio e catechesi e superare la formula “catechesi evangelizzatrice” vedi L. MEDDI, *Un documento per rinnovare la catechesi / 2*, in *Catechesi* 80 (2010-2011) 2, 13-32.

MEDDI L., *Catechesi e persona in prospettiva educativa*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,3, 3-13.

dato origine a 3 figure o modelli (ma anche sottofigure) del modo di esprimere il rapporto tra catechesi e pedagogia. Tali figure vanno integrate con le esperienze in atto. Ma non vanno trascurate o marginalizzate.

2. IL PROBLEMA CENTRALE DELLA CATECHESI: IL FORMALISMO RELIGIOSO

2.1. Il problema

La necessità di una migliore indagine del rapporto tra fede e persona è motivata dall'interesse che si deve avere verso la *qualità dell'esperienza religiosa*. L'insieme della proposta evangelica, infatti, può rimanere solo marginale al vissuto della persona; oppure può avere un valore formale-formalistico cioè solamente esterno; oppure – ancora – può risultare non radicato nella progettualità di vita e facilmente oggetto di “mode culturali”; così come può essere limitato dalle “deficienze” della persona umana che, rimanendo nelle proprie paure, non esprime a pieno la libertà di fede.

Gli anni '60 avevano già individuato come problema fondamentale della pastorale proprio il superamento del formalismo religioso ovvero il fatto che tutto il grande dispositivo ecclesiale (parrocchia, ambiente, famiglia, scuola) producesse solo appartenenze occasionali, una adesione solo religiosa al Vangelo e una pratica di fede dissociata dalla vita.⁷

2.2. Le diverse risposte date al problema a partire dal DB

Il superamento del formalismo venne riassunto dal DB con l'espressione *mentalità di fede* e maturazione della *integrazione fede e vita*.⁸ Per questo la rievangelizzazione passava attraverso la scelta di una maggiore qualità della vita delle comunità. Scelta che si traduceva in una pastorale di maggiore sollecitudine nel momento della richiesta dei sacramenti, nella età del loro conferimento e nelle “esigenze” della partecipazione ecclesiale.⁹ Si esprimeva anche nella prospettiva di una riqualificazione dell'annuncio secondo una prospettiva di inculturazione del

⁷ GC. NEGRI, *Considerazioni sul fenomeno della dissociazione tra sapere religioso e mentalità di vita*, in *Orientamenti Pedagogici* 8 (1961) 269-297; vedi anche GC. MILANESI, *Integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechetica*, in *Orientamenti Pedagogici* 14 (1967) 547-589.

⁸ Per la ricostruzione del dibattito: L. MEDDI, *Una catechesi per l' "integrazione fede-vita"*, in *Catechesi* 65 (1996) 1, 4-13. Cf anche ID., *Un documento per rinnovare la catechesi / 1*, in *Catechesi*, 80 (2010-2011) 1, 3-22.

⁹ Per una ricostruzione vedi C. TORCIVIA, *La Chiesa oltre la cristianità*, Bologna, Dehoniane 2005.

Vangelo attraverso il discernimento dei nuclei centrali della cultura contemporanea. Per questo la stesura del catechismo degli adulti prese molto tempo: proprio a motivo della questione dei linguaggi.¹⁰ Soprattutto, la scelta trovò espressione nei tentativi di una pastorale diversificata e centrata su forme di partecipazione più laicale anche con l'introduzione dei metodi delle comunità ecclesiali di base.

La stagione seguente non confermò queste direzioni della pastorale. Si concentrò sul problema quantitativo della appartenenza ecclesiale e sulla questione della missione intesa come riproposta della fede. Si favorì quindi una pastorale di semplice identificazione sociale con la religione e non si parlò praticamente più di maturità di fede.¹¹ Ma ovviamente i problemi rimangono.

3. FEDE COME RISPOSTA PERSONALE

3.1. Una nuova percezione del problema: la persona protagonista della risposta di fede

Cosa comporta porre la maturità di fede come compito della pastorale e della catechesi a partire dalla *libertà e soggettività della persona*?¹² La persona non è solo il destinatario della proposta di fede è anche il vettore e il soggetto della sua accoglienza. L'esercizio della libertà rappresenta la condizione perché avvenga un atto di fede.

Già prima del Concilio gli autori avevano sottolineato come l'atto di fede sia personale, cioè avvenga con tutta la persona e i suoi dinamismi.¹³ La nascente psicologia della religione, per suo conto, dopo una fase in cui si limitava a studiare la patologia della religione, metteva in evidenza come la dimensione religiosa sia componente necessaria della maturità della persona. Venne coniata una definizione che rimane ancora valida: la religiosità (matura) è quella che appare come direzione

¹⁰ E. FRANCHINI - G. VILLANI, *Questa è la storia*, in *IDD.*, *Il catechismo degli adulti. 10 anni di ricerca per un itinerario di fede*, Bologna, Dehoniane 1981, pp. 11-17; E. FRANCHINI, *Rinnovare il messaggio. Per una riacculturazione del messaggio cristiano*, Bologna, Dehoniane 1978; J. COLOMB, *Linguaggio dell'uomo linguaggio del credente*, in A. TESSAROLO (ed.), *La catechesi degli adulti. Nuova scelta pastorale della chiesa italiana*, Bologna, Dehoniane 1978, pp. 73-89.

¹¹ Per una valutazione più analitica cf il c. 5 di L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino-Leumann, Elledici 1995.

¹² L. MEDDI, *La persona nell'atto catechistico*, in *Via Verità e Vita* 42 (1993) 145, 46-52; *ID.*, *Il processo di interiorizzazione della fede*, in *Note di Pastorale Giovanile* 32 (1998) 8, 33-52.

¹³ Una modellizzazione della teologia della fede è stata ricostruita da A. DULLES, *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana*, Brescia, Queriniana 1997. Per un ripensamento catechetico del tema "fede" cf L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova, Messaggero 2004, pp. 104-112 e 136-144.

unificante della condotta umana e come fattore di unità (integrazione) di tutto il comportamento. In questa prospettiva la fede è *atteggiamento strutturante la persona*.¹⁴

Tutto questo non è estraneo alla tradizione cristiana che, con altri linguaggi, parla di diversi livelli di difficoltà ad aderire al Vangelo o della necessità di diversi livelli di purificazione nel cammino di santità. Tutto il XX secolo è stato proprio lo sforzo missionario compiuto da autori, esperti e semplici operatori, teso a dare risposta al desiderio di favorire la relazione tra messaggio e persona: la interiorizzazione della fede.

3.2. Insufficienza e superamento della eredità tridentina: insufficienza della istruzione veritativa

Per raggiungere tale obiettivo si ritenne necessario il superamento della precedente *figura* di metodologia o pedagogia incentrata sulla “istruzione veritativa”. Questa si può descrivere come la posizione per la quale la catechesi non ha bisogno di metodo educativo in quanto il suo compito è definito come trasmissione di un messaggio e questo è stabilito anche linguisticamente dalla teologia (fondamentale). Se proprio si deve parlare di pedagogia essa si limita ad interessarsi alla “quantità della materia da trasmettere”. Bisogna riconoscere che questa visione appartiene prevalentemente ad alcuni documenti magisteriali ma non sono estranei a questa posizione anche autori “prestati” alla catechesi o catecheti pastoralisti poco attenti alla specificità della catechesi nel servizio missionario. Il cuore “pedagogico” di questa linea coincide con la potenza comunicativa del messaggio (anche se c’è sempre una selezione di metodi retorici che “aiutano” la verità del messaggio stesso).¹⁵

4. UNA COMUNICAZIONE SIGNIFICATIVA

4.1. Una prima figura: l’istruzione pedagogica

Per superare il formalismo pedagogico della “istruzione veritativa” si sviluppò una *seconda figura* che può essere definita quella della “istruzione pedagogica”. Il tema della conoscenza si collega infatti con tutto il cammino della psico-pedagogia dell’insegnamento e dell’apprendimento. In questa figura è ancora centrale il compito di trasmissione del messaggio, ma gli autori convengono che questo compito è ripensato a partire dalla necessità di “facilitare” la comprensione dello stesso. Queste scienze e le relative pratiche analizzano quanto aiuta la trasmissione e conoscenza-comprensione del messaggio. Questa posizione è nata

¹⁴ E. FIZZOTTI - M. SALUSTRI, *Psicologia della religione con antologia dei testi fondamentali*, Roma, Città Nuova 2001, in particolare pp. 5-30.

¹⁵ Si potrebbero vedere riflessioni come quelle riportate in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *La predicazione cristiana oggi*, Bologna, Dehoniane 2008.

MEDDI L., *Catechesi e persona in prospettiva educativa*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,3, 3-13.

dall'incontro con la pedagogia scolastica legata alla funzione dell'insegnante. Ha caratterizzato tutta la prima metà del XX secolo, dalle acquisizioni del metodo di Monaco (psicopedagogia dell'istruzione) fino alla sistemazione nei Metodi Attivi.¹⁶

Con lo sviluppo delle ricerche di J. Piaget. La pedagogia catechistica si è trasformata nella relazione tra messaggio e livelli cognitivi¹⁷. Appartiene a questa seconda figura anche la catechesi che si preoccupa *solo* dell'apprendimento e quindi attribuisce un valore maggiore al ruolo "cognitivo" del catecumeno. È una impostazione presente in molta pratica pastorale anche quando si presenta sotto l'etichetta di metodologia del laboratorio catechistico.

4.2. Attenzione al *significato* del linguaggio religioso

La parte "nobile" di questa riflessione è costituita dalla questione della *significazione del linguaggio religioso*, cioè l'ermeneutica delle fonti¹⁸. È un tema centrale della ricerca teologica del XX. La struttura fondamentale di tale questione fu definita fin dalle origini con il dibattito tra K. Barth e R. Bultmann. La predicazione va intesa come manifestazione e sostegno alla "potenza del Vangelo"

¹⁶ Oltre F. PAJER, *Teorie contemporanee dell'educazione religiosa. Una ricognizione sintetica*, in Istituto di Catechetica Università Salesiana / Trenti Z.- Pajer F.- Prenna L.-Morante G. - Gallo L., *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi-Scuola-Mass Media*, Piemme, Casale Monferrato 1998, 275-314; cf U. HEMEL, *Introduzione alla pedagogia religiosa*, Brescia, Queriniana 1990 e R.G. BANDAS, *Contenuto e metodi della catechesi*, Roma, Ed. Romane Mame 1959.

¹⁷ Si collocano in questa prospettiva la maggior parte dei "progetti catechistici" dopo J. COLOMB, *Al servizio della fede. Manuale di catechetica*, 2 voll., Torino-Leumann, Elledici 1969-1970. Esempolari sono: SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1971 e UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Torino-Leumann, Elledici 1984.

¹⁸ H. HALBFAS, *Linguaggio ed esperienza nell'insegnamento della religione. Una nuova linea per la catechesi*, Roma - Brescia, Herder - Morcelliana 1970; E. FRANCHINI, *Rinnovare il messaggio* (autore che ha molto collaborato per la realizzazione della prima stesura del catechismo degli adulti; cf anche J. COLOMB, *Linguaggio dell'uomo linguaggio del credente*, pp. 73-89); C. MOLARI, *Il linguaggio della catechesi. Problemi e prospettive*, Roma, Paoline 1986. Cf pure i più recenti interventi di A. FOSSION, *Annunciare il Vangelo nell'ambito delle categorie culturali odierne*, in *Notiziario dell'UCN* [Quaderni della Segreteria Generale] 37 (2008) 3, 20-37; ID., *Evangelizzare in modo evangelico. Piccola grammatica spirituale per una pastorale di accompagnamento*, ibidem, pp. 38-53, e la duplice ricerca dei catecheti italiani: ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *La catechesi eco della parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, a cura di P. Zuppa, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2007 e *Guidati dalla Parola, nei luoghi della vita. La catechesi tra Rivelazione e segni dei tempi*, a cura di A. Romano, Messina, Coop. San Tommaso - Torino-Leumann, Elledici 2009.

MEDDI L., *Catechesi e persona in prospettiva educativa*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,3, 3-13.

per i credenti e i non credenti (cf Barth), *ma* questo è possibile se il linguaggio del Vangelo stesso viene riconsiderato nella prospettiva demitizzante della critica moderna (cf Bultmann).¹⁹ Questo dibattito ha generato posizioni e metodologie notevolissime. Si deve ricordare soprattutto l'appassionata ricerca di P. Tillich per il quale la *questione pedagogica* è essenzialmente la *questione della significatività della predicazione*.²⁰

Gli ultimi trent'anni si sono sviluppati come prolungamento o opposizione a questa impostazione della evangelizzazione. I recenti documenti della Chiesa e soprattutto i *Lineamenta* per il prossimo Sinodo per la nuova evangelizzazione (definita nuovo nome della missione) escludono ogni riferimento alla ermeneutica e inculturazione delle fonti.

5. UNA FEDE COMUNICATA

5.1. La *seconda figura*: la *comunicazione della fede*

Una *seconda figura* del rapporto tra catechesi e pedagogia è definibile come “comunicazione della fede”. In senso stretto questa figura è solo una variante della prima, perché centrata anch'essa sull'oggetto *messaggio* da far comprendere e accogliere. Ma è talmente tanta la produzione di autori, anche significativi, che si entusiasmano per questa posizione che è bene trattarla a parte.

Si tratta infatti della riflessione sulla catechesi in quanto *atto comunicativo*.²¹ Questa progressiva riflessione nasce in conseguenza del grande cambio operato nella trasmissione sociale dai mass-media.²²

5.2. L'evoluzione della figura

¹⁹ Un'ottima ricostruzione del dibattito in R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Brescia, Queriniana 1996 ³.

²⁰ P. TILlich, *L'irrelevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità oggi*, Brescia, Queriniana 1998; ID., *Teologia sistematica*, vol. 1. I, Torino, Claudiana 1996, pp. 127-157 (pp. dedicate a *La realtà della rivelazione*). Cf C. DOTOLI, *Il discorso della fede tra verità e significatività*, in *Crede Oggi* 16 (1996) 94, 53-70.

²¹ Esemplici O. DUBUISSON, *L'atto catechistico. Finalità e pratica*, Roma, Paoline 1983 e A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Paris, Cerf 1990.

²² Una presentazione in L. MEDDI, *La comunicazione è il futuro della catechesi?*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, a cura di G. Biancardi, Torino-Leumann, Elledici 2008, pp. 183-212.

Questo tema era già stato affrontato nella Settimana di studio di San Antonio ma “esplose” con l’atto di *accusa* di Pierre Babin per la insensibilità della catechesi accademica²³ verso i nuovi linguaggi.

In questa prospettiva si studia la catechesi come *trasmissione* di un messaggio e si cerca una riformulazione della sua organizzazione in chiave, appunto, di comunicazione-trasmissione.²⁴ Maggiori attenzioni alla comunicazione come atto antropologico e allo sviluppo recentissimo dei *new media* spingono gli autori a considerare la comunicazione interpersonale come *medium* principale per la accoglienza del messaggio:²⁵ sia sul versante della riconsiderazione delle fonti (quale fonte *comunica di più?*) sia della prospettiva dei soggetti (*quale comunicazione rende più attivo il catecumeno?*).

In questa prospettiva si colloca tutta la attuale enfasi sulle diverse forme del rapporto tra catechesi e narrazione (e biografia). Questa va accolta per due ragioni. Perché la tradizione (il *tradere*) diviene significativa se il comunicatore ha assimilato il messaggio. Ciò comporta un delicato equilibrio tra le diverse esperienze o personalizzazioni del messaggio (tradizioni) e la Tradizione ecclesiale. Oggi questo equilibrio va recuperato in ordine alla pluralità delle forme comunicative proprie dei diversi movimenti e associazioni. Il comunicatore è quindi colui che comunica il suo *racconto* dentro la *grande narrazione* ecclesiale.²⁶ Ma ancora di più è importante perché anche l’ascoltatore può avere un “ascolto significativo” se unisce ascolto e biografia personale. Cioè se pedagogicamente viene aiutato a prendere coscienza del proprio racconto (vita).

²³ V. ELIZONDO – A. ODDIE (edd.), *San Antonio International Study Week on Mass Media and Catechetics: A Report*, Dayton (Ohio), G.A. Pfau 1969; P. BABIN, *J’abandonne la catéchèse*, in «Catéchistes» 19 (1968) 415-428; ID., *L’audiovisivo e la fede*, Torino-Leumann, Elledici 1971.

²⁴ È il caso di alcuni contributi nel recente J. Sesé – R. Pellitero (edd.), *La transmisión de la fe en la sociedad contemporánea*, Barañain, Ediciones Universidad de Navarra 2008.

²⁵ La ricerca in verità è più ampia di questa ricostruzione. Cf M.R. ATTANASIO, *Il linguaggio multimediale nell’educazione alla fede dei fanciulli dai 7 ai 10 anni*, Milano, Paoline 2007; F.J. EILERS, *Comunicare nel ministero e nella missione*, Torino-Leumann, Elledici 2007; R. GIANNATELLI, *Postfazione: perché scegliamo la comunicazione*, ibidem, pp. 275-293; L. PANDOLFI, *Arte della comunicazione e prima evangelizzazione. Sette passi sulla via di Emmaus*, in S. BISIGNANO (ed.), *Identità del Laico Catechista nell’evangelizzazione dei popoli*, Bologna, EMI 2010, pp. 171-190.

²⁶ P. ZUPPA, *Raccontarsi per raccontare: perché. Verso “nuovi” orizzonti per la formazione e la catechesi ecclesiale? / 1*, in *Catechesi* 77 (2007-2008) 4, 26-43. Sulla dimensione teologico-pastorale cf J.B. METZ, *Breve apologia del narrare*, in *Concilium* 9 (1973) 860-878; R. TONELLI - L.A. GALLO – M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, Torino-Leumann, Elledici 1992; B. SALVARANI, *In principio era il racconto. Verso una teologia narrativa. Con un intervento inedito di Ruben Alves*, Bologna EMI 2004.

6. IL MESSAGGIO DENTRO LA PERSONA

6.1. La crescente attenzione al protagonismo della persona nell'atto di fede

Un certo numero di riflessioni sottolineano come il *percorso della fede* nella persona avviene *dentro i dinamismi* della persona stessa. È quindi importante che la pastorale riconosca e sappia utilizzare bene tali dinamismi. Le operazioni psicosociali interessate sono definite: il campo motivazionale, l'insieme della memoria biografica, i livelli di sviluppo dell'io, il rapporto tra proposta e compiti evolutivi della persona stessa.

È sicuramente vero che in questa prospettiva pastorale centrata sulla *qualità della risposta* il limite è quello della debolezza dell'io. Tutti sperimentiamo e verificiamo la fatica a livello personale e a livello dei gruppi umani, a gestire la vita quotidiana secondo i valori di riferimento. È quindi vero che la debolezza è socio-culturale ma soprattutto interiore alla persona. Di fronte a tale debolezza si può seguire la strada della *sostituzione* attraverso la creazione di sub-culture di gruppo-comunità con appartenenza forte e continuamente controllata e sostenuta. Oppure si può scegliere la strada della *guarigione* della persona/personalità attraverso un percorso che va dalla consapevolezza alla trasformazione dell'io. Si potrebbe definire questa strada quella della *evangelizzazione del profondo*.²⁷ Questa seconda strada è quella percorsa ormai da molti movimenti di spiritualità e formazione cristiana. In tale prospettiva la catechesi diventa quindi sostegno al cambio e crescita dell'io facendo interagire l'intero gruppo catecumenale (uso l'espressione nel senso di cammino verso il Battesimo o riscoperta dello stesso) con una proposta modulata sulle tappe della crescita spirituale più che su quelle della conoscenza della dottrina della fede.

6.2. L'emergere della *terza figura*: la *catechesi educativa*

Per raggiungere tale obiettivo si è sviluppata una *terza figura* del rapporto tra catechesi e pedagogia. Tale figura è definibile propriamente come "*catechesi educativa*" perché procede non dal compito di trasmissione e comunicazione del messaggio, ma dal compito complementare della accoglienza e interiorizzazione della fede. Tale prospettiva è sempre stata presente come "desiderio" da parte della Chiesa (fin dalla *Prefazione* del tridentino *Catechismus ad parochos*) ma difficilmente studiata e "operativizzata". Essa disegna una organizzazione del cammino di fede (del "programma" catechistico e della "pratica catechistica") in funzione delle operazioni della libertà del catecumeno e del suo essere persona (soggetto) del cambio o conversione o progressione.

²⁷ L'espressione, molto evocativa, è di S. PACOT, *L'évangélisation des profonds*, 2 voll., Paris, Cerf 2001; ma molti autori seguono questa intuizione.

6.3. Le diverse articolazioni della figura

Anche questa impostazione presenta diverse strade di sviluppo.

6.3.1. *La catechesi per la pratica di fede*

Una *prima linea* è rappresentata dalla catechesi per la pratica di fede di Th. Groome. Nella sua prospettiva, l'esercizio pratico della fede porta correttamente ad un approccio olistico e cooperativo della azione catechistica.²⁸ Si potrebbe dire nella linea catechetico-pastorale nel senso che la crescita nella fede è legata alla pedagogia della esperienza diretta di vita cristiana. Questa viene appresa attraverso la condivisione di vita (pedagogia dello *sharing*) con tutta la comunità che diviene non solo soggetto ma anche luogo e contenuto del cammino stesso. È una pedagogia che mette al centro la relazione-condivisione ma anche il ripensamento della fede nei termini di dimensioni della esperienza cristiana già ricordate dalla riflessione di J. Mouroux. La *Fides Qua* via della *Fides Quae*.

6.3.2. *Lo studio del rapporto tra messaggio e dinamismi della persona*

Una *seconda linea* interpretativa (la più approfondita) tuttavia studia il rapporto tra messaggio e persona nella prospettiva dei dinamismi della persona. Gc. Negri definiva questa impostazione come questione dei fini della catechesi *dentro* la persona e ricercava una metodologia del “ponte”²⁹ (da affiancare a, o per superare quella delle “pietre di appoggio o di attesa”³⁰). Sempre in questa prospettiva si colloca la riflessione metodologica di L. Dal Lago e G. Sovernigo sul rapporto totale tra religione e persona.³¹ In equilibrio tra teologia e psicologia si

²⁸ TH. GROOME, *Christian Religious Education. Sharing our Story and Vision*, San Francisco, Harper & Row 1980; ID., *Sharing Faith. A Comprehensive Approach to Religious Education and Pastoral Ministry. The ways of shared praxis*, San Francisco, Herper 1991; ID., *Holistic, Inclusive, Comprehensive Catechesis: The General Directory of Catechesis Revisited*, in *The Living Light* 34 (1997-1998) 4, 66-74; TH. GROOME - M. CORSO, *Empowering Catechetical Leaders*, Washington, National Catholic Educational Association 1999.

²⁹ L'espressione si trova nella prima parte del suo Gc. NEGRI, *Catechesi e mentalità di fede. Metodologia catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 1976.

³⁰ NEBREDA A. M., *Distinguishing the different stages in missionary preaching*, Roma, Gregorian University Press 1962.

³¹ G. DEL LAGO, *Dinamismi della personalità e Grazia. Innesco dello sviluppo cristiano nello sviluppo psichico*, Torino-Leumann, Elledici 1970; G. SOVERNIGO, *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, Bologna, Dehoniane 1995; C. LAVERMICOCCA, *L'attenzione alla persona e ai suoi processi di maturazione della fede. L'integrazione religione-persona*, nel cit. ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, pp. 105-123.

colloca la riflessione di R. Tonelli che utilizza il termine “atteggiamento”. *Atteggiamento* è termine che unisce la questione della costruzione della personalità (cf. W.G. Allport) ad una definizione positiva di religione (A. Vergote) ma anche con la tradizione della fede come virtù teologale che già nella prospettiva di Tommaso è definita *habitus*. Paolo VI utilizzerà questo approccio per definire il compito proprio della catechesi (cf EN 44). Il termine diventa cifra sintetica per definire il compito evangelizzatore e catechetico e per individuare una nuova pratica pastorale su cammini di fede centrati non sui contenuti quanto sulla progressione nella risposta del credente.³²

La opportunità maggiore di questa prospettiva viene dal progetto elaborato da J. Fowler agli inizi degli anni '80 che presenta la questione della maturità di fede come questione di corrispondenza significativa tra messaggio e stadi evolutivi della crescita religiosa della persona. La sua ipotesi si centra sul fatto che religione non è una delle dimensioni della persona, ma *la funzione* di integrazione della stessa. Questa affermazione era già conosciuta. Egli mette di suo l'ipotesi che si possa individuare una prospettiva unificante tra crescita della persona *in quanto comprensione, in quanto evoluzione dei compiti evolutivi, in quanto sviluppo del proprio io*.³³

Tale riflessione diventa pratica catechistica attraverso la mediazione della pedagogia del *progetto di vita*.

6.3.3. Pratiche psicologiche e spiritualità: integrazione e valorizzazione reciproca

Recentemente si sta sviluppando una *terza linea* interpretativa della “catechesi educativa”, quella della interiorizzazione e integrazione nella prospettiva del rapporto tra psicologie religiose e teorie della spiritualità o, meglio, attraverso le pratiche psicologiche che affondano la propria azione nella dimensione spirituale della persona. Il termine “spiritualità” è qui inteso come fattore di guarigione e integrazione della vita della persona.

La ricerca, in verità, è nata nelle due discipline in forma autonoma ma recentemente si manifesta in modo unitario e olistico. È un dato di fatto che tale linguaggio viene dalla esperienza religiosa orientale magari riletta in chiave

³² È il caso di R. TONELLI, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Torino-Leumann, Elledici 1989. Cf *Ripensando quarant'anni di servizio alla pastorale giovanile. Intervista a Riccardo Tonelli*, in *Note di Pastorale Giovanile* 43 (2009) 5, 11-65.

³³ J. FOWLER, *Stages of Faith. The Psychology of Human Development and the Quest for Meaning*, San Francisco, Harper & Row 1981; cf L. MEDDI, *Stadi evolutivi della fede?*, in *Via Verità e Vita* 44 (1995) 152, 44-53; N. HINTERSTEINER, *Le teorie sulle tappe della vita di fronte alla cultura globalizzata*, in *Concilium* 43 (2007) 752-765.

psicologica da nuove forme di religione nate in Occidente. Tuttavia non è estraneo anche alla tradizione cristiana. Si può affermare che appartiene già alla tradizione agostiniana e sicuramente a quella ignaziana.

L'idea principale è che la conversione-trasformazione avviene attraverso il sostegno alla libera risposta della persona. Queste impostazioni spirituali aiutano la persona a prendere coscienza delle personali divisioni interiori o blocchi interpretativi.³⁴ Nella persona esistono diverse forme di dispersione di energia spirituale che impediscono una vera decisione per il cammino di fede. Il processo di conoscenza di sé porta al desiderio di superamento e di liberazione o guarigione interiore. La consapevolezza non è equivalente alla *trasformazione della grazia*; non è neppure segno che la persona stia divenendo *discepolo*. Tuttavia non è neppure lontano da essa. Seguendo la logica dell'evangelista Giovanni, possiamo dire che rappresenta il sostegno umano all'azione trasformativa dello Spirito. È appunto una *pedagogia*.

Proprio per questo una parte di queste esperienze si stanno realizzando proprio a servizio dell'accoglienza o re-iniziazione (della persona) alla fede. L'esempio più chiaro è la "sperimentazione" dei *Gruppi Darsi Pace* di M. Guzzi.

7. VERSO UNA INTEGRAZIONE DELLE PRATICHE FORMATIVE

Come si è potuto vedere la catechesi ha progressivamente perseguito l'ideale di garantire l'annuncio del messaggio ma *anche o soprattutto* di favorire e accompagnare la risposta della fede perché sia orientamento della vita. Sostenere la risposta significa sostenere la persona a svolgere il compito prefisso e ad essere perseverante nella vocazione battesimale. Questo è anche il compito della spiritualità. Il legame tra queste due dimensioni dell'agire pastorale sembra essere ancora più importante del tradizionale rapporto tra catechesi e liturgia. Ovviamente anche la spiritualità, nel secolo passato, ha subito modificazioni in ordine al rapporto tra esperienza cristiana e scienze umane. Dal confronto tra queste differenti esperienze sta nascendo una sinergia che è importante seguire. Questa prospettiva è anche chiamata metodologia olistica.³⁵

³⁴ Come prospettiva teorica si può vedere M. BALLESTER, *Meditazione profonda e autocoscienza*, Padova, Messaggero 2010; A. GRÜN, *La cura dell'anima. L'esperienza di Dio tra fede e psicologia*. Intervista a cura di J. Paulas e J. Šebek, Milano, Paoline 2007; M. GUZZI, *Yoga e preghiera cristiana. Percorsi di liberazione interiore*, Milano, Paoline 2009. Sul versante di una "pratica" formativa: A. DE MELLO, *Sādhana. Un cammino verso Dio*, Roma, Paoline 1980. Cf anche <http://www.darsipace.it/>

³⁵ Esempi di riflessione in TH. GROOME, *Educazione catechetica integrale*, in *Concilium* 38 (2002) 646-658 e J. VALLABARA, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, Roma, LAS 2009 (più esattamente il titolo dice: *Delving into the World of the Catechetical Education of Adults. A Multi-Perspective Elaboration*).

A livello biografico questo significa che il ragazzo, il giovane, l'adulto, la coppia, le istituzioni sono condotte ad analizzare la propria soggettività rileggendola con l'esperienza spirituale di Gesù di Nazaret. Il compito di interiorizzare il messaggio non è solo del destinatario. L'azione pastorale non termina con l'annuncio ma accompagna il cammino della risposta. Le persone e i gruppi sono aiutati non solo a conoscere, ma a comprendere il valore del messaggio in quanto *progetto* della persona; a essere consapevoli *interiormente* e *vitalmente* delle trasformazioni che la conversione comporta e crescere nella pratica evangelica.